

## L' Isola

La sala era vasta, odorava di chiuso. Marco scelse un banco in fondo, vicino al muro, dove ampi tendaggi impedivano alla luce prorompente del mattino d'insinuarsi tra i suoi capelli corti, argentati, suscitando curiose domande tra i ragazzi in blu jeans.

La tensione era alta e Marco la sentì scorrere nella mano, tra le dita umide, come una cosa viva, che andava da uno all'altro, stirando i volti appena sorridenti, incapaci di simulare l'ansia per la prova imminente.

Ad un tratto il brusio cessò e mille occhi seguirono attenti l'uomo azzimato e frettoloso che con la grossa busta gialla in mano si dirigeva al tavolo troneggiante sul palco dove già sedevano, ombre indistinte, pochi uomini e donne dall'aria allegra e distesa: personaggi irreali anacronistici, senza il tumulto interiore.

Poi, come da un copione recitato più volte, l'uomo e le ombre compirono un piccolo rito fatto di frasi sommesse e di bisbiglii, di registri che si aprivano e chiudevano dove ogn'uno di loro scriveva qualcosa con apparente sussiego. Alla fine l'uomo autorevole estrasse un foglio e lesse le poche righe che sentenziavano, come una condanna a morte, ciò che per le prossime quattro ore sarebbe stato oggetto di una profonda meditazione: dal primo all'ultimo banco, compreso il suo, dove più spesso aleggiava persistente la "cosa" fitta e greve.

*-Create quindi, - disse l'uomo azzimato - un componimento originale e breve che sia l'espressione e la sintesi di un forte sentimento, anche fugace, ma che si richiami al tipico sentire di un romanziere del Primo Novecento europeo e che ormai - concluse con uno scarno sorriso di circostanza - dovrete ben conoscere*

Se ne andò, così com'era venuto, per la stessa porta, con le medesime movenze affrettate, al di là della tenda giallastra che, non appena scostata, lasciò filtrare una lunga lama di luce trasversale sulla quale galleggiava un antico pulviscolo grigiastro.

Come se quel consiglio fosse stato un ordine perentorio molte sedie si mossero strisciando tutte assieme sul pavimento di legno lucido di cera e molte teste si abbassarono di scatto sui banchi, alcune piegate da un lato, come fanno i più giovani scolari diligenti.

Marco rimase immobile ad osservare ancora un po' quell'ondeggiare di corpi irrequieti alla ricerca del genio dell'improvvisazione e sorrisi rivolto al di là del pesante tendaggio dove il grande lago, incolore e muto, si frangeva appena contro i pali d'attracco di legno corrosi e oscillanti. Sorrisse pensando all'Isola. Non a quella fuori, nel mezzo dell'acqua stagnante, ma a quella di Francesca, non più sfumata e muta come appariva ora nel pensiero di Marco, e all'isola che pure lui possedeva, incontaminata da anni e che mai più aveva calpestato, dove l'erba cresceva incolta, seccata dal vento e dall'incuria, ma che serbava

nel cuore come un tenero ricordo degli anni in cui era stata rifugio di effimere passioni e di fugaci soste lontano dal mondo razionale o pazzo, dove tutto era facile, possibile, persino parlare all'erba odorosa e salmastra che ondeggiava sul basso fondale marino.

Sorrise Marco pensando alla donna dallo sguardo severo e dal giovane volto disteso, che leggeva per lui un delicato brano dell'ultimo dei Romantici, come rapita in un sogno. Sussultò ancora al ricordo di quando le aveva chiesto se pure lei possedeva un'isola dove rifugiarsi, fuori dal tempo per accogliervi là chi solo voleva con se, nel mistero dell'irreale; isola magica e viva nelle profondità dell'essere. Il suo laconico sì, - ricordava ora, - aveva chiuso l'argomento per sempre ancor prima che lui formulasse altre domande perse nel vuoto.

Piegò, allora, per tutto un lato il foglio protocollo e scrisse:

### *L'isola*

*L'isola di Francesca aveva una lunga spiaggia piana di sabbia dorata e fine, al di là una breve radura di bassi cespugli odorosi di timo, più oltre un immenso prato di erba alta e folta ondeggiava, scintillando sotto il vacuo chiarore stellare. Nel mezzo, immobile, dipinto di bianco, un grande cancello di legno. Nessuna recinzione attorno segnava un confine, impediva il passaggio.*

*Sono andato in quel posto più volte di notte, a piedi nudi, e ho percorso la spiaggia, camminato tra l'erba bagnata ed il timo, poi davanti al cancello mi sono arrestato, come un ladro di notte, nel prato verde, folto, violato.*

*Ma sui miei passi sono tornato, fin sulla sabbia sottile, dove le orme ho lasciato, ogni notte, lontano da quel cancello, bianco sbarrato...*

Marco s'interruppe, si scosse da quell'insolito torpore, lesse più volte lo scritto, poi di scatto vi tracciò sopra due brevi tratti di penna. Accanto scrisse:

*"Scusate, sognavo"*

e più in basso in mezzo al foglio, tentando la sua migliore calligrafia:

*"Il senso di Romantico nel Primo Novecento"*